

venerdì 26 ottobre 2001

rUnità | 15

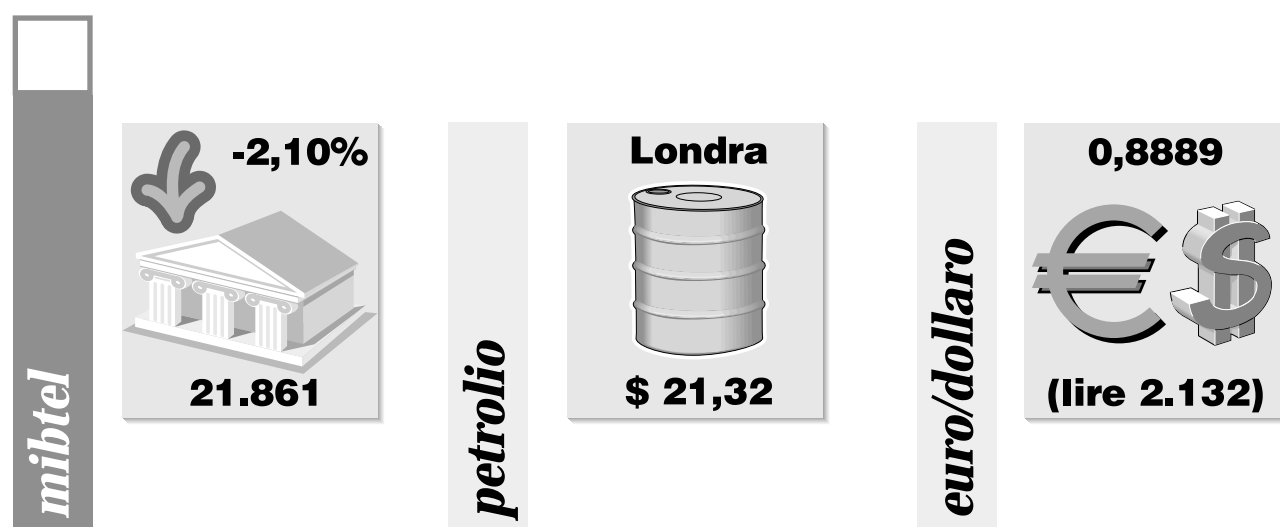
TLC, IN BELGIO E OLANDA SI LICENZIA

MILANO Telecomunicazioni, in Belgio e in Olanda si licenzia. L'operatore telefonico olandese Knp ha annunciato ieri un piano di ristrutturazione del gruppo che prevede 4.800 tagli di posti di lavoro. A perdere il posto saranno soprattutto i contratti a tempo determinato attraverso un'operazione che inizierà a partire dal 2002. Obiettivo di Kpn, ridurre i costi di 700 milioni di euro l'anno a partire dal 2003. Kpn Telekom ha registrato un indebitamento record di 22,8 miliardi di euro a seguito dell'acquisto dell'operatore tedesco E-Plus e del prezzo esorbitante pagato per le licenze Umts.

Dal canto suo Belgacom, il principale gruppo di telecomunicazioni belga, ha annunciato l'intenzione di tagliare fra 3mila e 4mila posti e di procedere alla riconversione di altri 2.500-3.000 al fine di adattarli agli

sviluppi tecnologici del settore e all'evoluzione dell'e-commerce. Il piano di riduzione del numero di dipendenti, annuncia un comunicato, è stato presentato ai sindacati. Il programma punta ad «adattare, nel corso dei prossimi mesi, le risorse umane agli sviluppi tecnologici nell'universo delle telecomunicazioni». Belgacom ha circa 20.500 dipendenti.

Intanto la giapponese Ntt ha ridotto le previsioni sugli utili del 31 per cento a causa delle perdite delle divisioni regionali. Il gruppo procederà nel piano di ristrutturazione che prevede l'eliminazione di 12mila posti di lavoro attraverso prepensionamenti e trasferimenti. Quello annunciato ieri segue il taglio di 16mila addetti effettuati lo scorso marzo. Mentre Ntt prevede un blocco delle assunzioni fino al marzo 2003.



economia e lavoro

Gli ultimi dati dell'economia Usa confermano il momento di difficoltà. In discesa Piazza Affari L'America dei disoccupati Record dei senza lavoro, giù gli ordini industriali. La Bce non tocca i tassi

Marco Ventimiglia

MILANO La Banca centrale europea non abbassa i tassi, una raffica di dati negativi dagli Stati Uniti, le Borse che vanno giù con Piazza Affari che cede oltre due punti percentuali... La giornata di ieri, oltre che fortemente negativa, è stata un perfetto anticipo di quello che potrebbe accadere all'economia globale nelle settimane a venire.

Alcuni analisti finanziari per rendere l'idea del prossimo futuro usano la metafora del temporale: prima cadono delle gocce grosse e isolate, poi arriva lo scroscio vero e proprio, potente e di non eccessiva durata (si spera). E ieri, in quanto a goccioloni premonitori, non c'è stato che l'imbarazzo della scelta.

Dagli Usa, come detto, sono arrivati una serie di numeri assai poco confortanti. Gli ordini di beni durevoli sono diminuiti dell'8,5% nel mese di settembre, quello dei tragici attacchi terroristici a New York e Washington. Ad agosto la flessione era stata

molto più contenuta, -0,5%. In termini assoluti i nuovi ordini di beni durevoli di settembre ammontano a 165,4 miliardi di dollari, il livello più basso dall'agosto del 1996.

Pressoché in contemporanea, è stato diffuso il dato relativo alle richieste dei sussidi di disoccupazione, uno degli indicatori più importanti per misurare lo stato di salute dell'economia d'oltreoceano. Ebbene, nella settimana conclusasi il 20 ottobre, le richieste di sussidi di disoccupazione negli Stati Uniti sono aumentate di 8.000 unità, attestandosi a quota 504.000 unità. Gli analisti avevano invece previsto un aumento di 4.000 unità. Si tratta del secondo livello più alto degli ultimi dieci anni.

A far deteriorare ulteriormente l'umore degli americani c'è stato poi il dato relativo alle vendite di case esistenti, che nel mese di settembre ha registrato una flessione dell'11,7%, a quota 4,89 milioni di unità. Ed anche nel caso del mercato immobiliare, si tratta di una cifra peggiore di quella prevista dagli analisti.

Per capire quale sia stata la reazione dei mercati finanziari a queste «belle» notizie non serve certo Albert Einstein. Tanto più che lo stato d'animo degli investitori europei era stato già fiaccato di primo mattino. Colpa di Wim Duisenberg e della «sua» Banca centrale europea. Il presidente della Bce, insieme al direttivo, ha infatti deciso di lasciare invariati i tassi di riferimento. Notizia mal digerita, anche perché in molti se l'aspettavano diversa: secondo un sondaggio effettuato mercoledì dalla Reuters, su 50 banche d'affari 27 prevedevano un taglio mentre soltanto 18 scommettevano su nulla di fatto.

Resta pertanto al 3,75% il tasso europeo pronti contro termine, mentre si attestano al 4,75% e al 2,75% il tasso marginale e quello sui depositi. L'annuncio della Bce ha depresso anche l'euro, sceso subito al di sotto degli 89 centesimi di dollaro.

Le Borse del vecchio continente, dunque, hanno accumulato perdite ingenti, come testimoniano i vari indici. Parigi ha lasciato il 2,41%, Francoforte il 2,30%,

Wto, crescita zero per il commercio

MILANO Il rallentamento della crescita mondiale avrà un effetto devastante sul commercio internazionale che, quest'anno, potrebbe registrare una crescita vicina allo zero. L'allarme viene lanciato dall'ultimo rapporto della Wto che stima una crescita dell'interscambio internazionale di solo il 2% a fine anno, che potrebbe peggiorare ulteriormente, contro la crescita record del 12% del 2000. A maggio, nell'ultimo rapporto, la Wto aveva previsto comunque un rallentamento del commercio mondiale al 7%. Tra i fattori determinanti della brusca frenata la Wto cita «l'inatteso deciso rallentamento della crescita nell'Europa

occidentale», la stagnazione dell'import negli Usa nei primi sei mesi dell'anno, infine le ripercussioni sul commercio, soprattutto in Asia, della frenata produttiva e degli investimenti nel settore Information Technology. Negli Usa in particolare il commercio ha continuato a diminuire sia nel primo che nel secondo trimestre dell'anno con import ed export che si sono situati su livelli inferiori a quelli dell'anno prima. In Europa le esportazioni e le importazioni sono salite rispettivamente del 2,5 e dell'1,5%. Infine il Giappone, dove si prevede una contrazione dell'export combinata però con una crescita moderata delle importazioni.

Londra l'1,57%, Zurigo l'1,37%. Milano è stata purtroppo una delle piazze peggiori: il Mibtel ha chiuso con un ribasso del 2,10%

mentre il Mib 30, l'indice delle trenta società con la maggiore capitalizzazione, ha perso ben il 2,46%. Leggermente meglio è an-



Manifestazione di disoccupati americani

data al Nuovo Mercato, dove l'indice di riferimento, il Numtel, ha registrato una flessione dell'1,64%.

Quanto ai singoli titoli, la giornata si è rivelata particolarmente pesante per l'intero comparto telefonico. Olivetti ha ceduto il 4,32%, Pirelli, Telecom, Tim e Seat hanno tutte accusato arretramenti superiori al 3%. Male anche il settore bancario, con Unicredit in calo del 3,78%, SanPaolo Imi del 3,28% e MontePaschi del

3,15%. In vistosa controtendenza il titolo Alitalia, addirittura +13,57%, nonostante il Governo abbia definito premature le varie ipotesi sull'ingresso di nuovi soci nel capitale societario. Tiscali, il titolo leader del Nuovo Mercato, ha perso il 4,01%.

E gli Stati Uniti? Dopo essere arretrati pesantemente nelle prime ore di contrattazioni, i mercati americani sono riusciti a riguadagnare terreno, con Nasdaq e Dow Jones passati in positivo.

Angelo Faccinnetto

I PRIMI DIECI GRUPPI ITALIANI PER FATTURATO - anno 2000	
1 IFI-FIAT	58.910.000
2 ENI	47.938.000
3 OLIVETTI-TELECOM	29.729.200
4 ENEL	24.687.156
5 MONTEDISON	13.974.000
6 PIRELLI & C.	7.656.289
7 ESSO ITALIANA	7.614.432
8 PARMALAT FINANZIARIA	7.349.294
9 POSTE ITALIANE	6.898.140
10 FINMECCANICA	5.987.418

dati in migliaia di Euro



La sede romana della Telecom

MILANO Ifi-Fiat, Eni, Olivetti-Telecom, Enel, Montedison, Pirelli... Non è cambiata per niente, rispetto a un anno fa, la classifica dei grandi gruppi italiani messa a punto da Mediobanca. Il Lingotto era e resta saldamente in testa, con i suoi 59 miliardi di euro, alla graduatoria del fatturato, Eni segue quasi 11 miliardi più sotto. Poi, via via, con distacchi sempre maggiori, gli altri. Nello stesso ordine precedente.

Ma il 2000 - sottolinea lo studio di piazzetta Cuccia sulle principali società italiane - non è stato solo un anno di conferme. Le aziende del settore petrolifero, forti del rialzo dei prezzi del greggio, hanno vissuto, per quel che riguarda il fatturato, dodici mesi da record. Bene, grazie all'incremento dell'offerta di servizi, sono andate anche le aziende di telecomunicazione. Con Wind che ha fatto il salto più vistoso guadagnando la sessantaseiesima posizione. E bene è andata pure la siderurgia - da Riva a Lucchini a Marcegaglia - che ha indirettamente beneficiato dell'aumento dei prezzi dell'energia. In calo, invece, il settore dell'auto. Il dato più rilevante, però, è forse nell'andamento positivo delle medie imprese. Che, ce ne fosse stato bisogno, hanno confermato la loro dinamicità. Coniugata con la capacità di affermarsi senza dover troppo dipendere, per espandersi, dall'indebitamento. Ciò dalle banche. Il tutto mentre anche per il 2001 - come spiegano gli autori del rapporto - non sono da attendersi particolari novità rispetto al recente passato, visto l'andamento positivo del primo semestre. L'incognita, invece, pesa sul prossimo anno.

Fatturato. Ma, prime posizioni a parte, come si è mossa la classifica

La classifica di Mediobanca dei maggiori gruppi italiani. In testa Ifi-Fiat anche se l'auto perde colpi. Solide le medie imprese, dinamiche e con pochi debiti

Energia e telecomunicazioni le superstar del 2000

nei dodici mesi considerati? Il gruppo Eni, nel 2000, ha raddoppiato il risultato dell'anno precedente raggiungendo quota 5,7 miliardi di euro. Anche le altre compagnie petrolifere, però, hanno incrementato il

Tra le banche Monte Paschi supera Banca di Roma, Assicurazioni, balzo in avanti di Unipol

proprio fatturato. Così Esso passa dall'undicesimo al 7° posto, Erg sale dal 26° al 27°, Saras (raffinerie sarde) raddoppia balzando dal 41° al 22° posto. In discesa, invece, come detto, il settore dell'auto. Da Fiat alle case straniere prese in considerazione.

Utili e perdite. Essere grandi non significa sempre fare grandi risultati. L'utile record, nel 2000, è stato fatto registrare da Eni, seguita, grazie alle cessioni effettuate, da Pirelli (guadagni per 3,6 miliardi di euro), Telecom Italia (oltre due miliardi e mezzo), Enel (2,187). Ma si è difesa alla grande anche la De Agostini che, ottantunesima nella classifica per fatturato, con la cessione della partecipazione in Seat, si è por-

tata a casa 1,771 miliardi. Bene pure Omnitel, che balza all'undicesimo posto nella classifica del fatturato e guadagna 1,6 miliardi di euro.

Le cose, invece, sono andate diversamente per Olivetti, che ha fatto segnare la perdita maggiore, fermandosi a 940 milioni di euro. Fiat Auto ha perso 752 milioni (compensati dagli utili di Fiat Auto Partecipazioni), Wind, grande scaltrice nella classifica del fatturato, ha perso 742 milioni di euro. Mentre Alitalia è precipitata dai quasi otto milioni di utile del '99 a una perdita di 256 milioni abbondanti. Conti in rosso, ma con tendenza al miglioramento, anche per altri giganti come Poste Italiane e Fs.

Medie imprese. Il dato più posi-

tivo, come ricordato, viene forse dall'andamento delle medie imprese.

Che in epoca di maxi-opa, fusioni e dismissioni continuano a mostrarsi robuste e a far pochi debiti. E a dimostrare un trend di crescita costante. Si occupano di pubblicità, di pubbliche relazioni, di confezioni, di tessuti o di fabbricazione di rubinetti. Il fatturato, nelle 37 aziende selezionate, è aumentato del 20% con un utile che incidono, almeno, per un 4%.

Banche. Il 2000 per gli istituti di credito è stato un anno d'oro. Gli utili - più 53 per cento - sono stati da autentico boom. Grazie a un aumento complessivo dei ricavi e a una compressione dei costi. Nonostante la crescita del numero degli

sportelli (da 26.599 a 27.557) e dei dipendenti, circa 3mila in più.

Finanziarie di partecipazione. Le principali finanziarie di partecipazione, nel 2000, hanno incrementato del 56 per cento gli investimenti

Utili record per l'Eni che precede Pirelli, Telecom Italia, Enel e De Agostini. Maglia nera per Olivetti

raggiungendo i 30,8 miliardi di euro. Ma, vedi Olivetti, con i capitali hanno visto crescere anche i debiti. E gli utili sono rimasti invariati. In controtendenza Hdp, che ha diminuito gli investimenti ed aumentato i crediti.

Assicurazioni. Situazione statica per quel che riguarda le assicurazioni. Nella classifica di Mediobanca, sulla base dei premi raccolti, avanzano Unipol e Cattolica. Che salgono dal nono e tredicesimo, rispettivamente, al sesto e al settimo posto. Leader indiscusso resta il gruppo Generali. Dietro, Ras, Sai e Fondiaria. Complessivamente, le 150 imprese assicuratrici hanno fatto registrare una crescita del risultato di esercizio del 21 per cento.